

Quelle segrete dimissioni di Ciampi

L'esercizio delle dimissioni in Italia è una rarità. Soprattutto quando si ricoprono posti di rilievo. Figuriamoci se si tratta della poltrona più alta di Via Nazionale. Eppure, ora che Carlo Azeglio Ciampi siede nel Pantheon dei padri dell'euro e dell'Unione, si può svelare un piccolo segreto: anche il Presidente Emerito della Repubblica provò due volte a dimettersi ma venne fermato dalle circostanze. Era l'estate del 1992, l'Italia era nel pieno della crisi finanziaria, il governo Amato si apprestava a varare una maxi manovra da 93 mila miliardi di lire e di lì a poco sarebbe stata costretta a uscire anche dallo Sme. Davvero un cocktail micidiale per una persona come Ciampi che all'epoca era governatore della Banca d'Italia. Così il numero uno di Palazzo Koch prese carta e penna e scrisse all'allora ministro del Tesoro, Piero Barucci, che ha svelato il retroscena in un libro di memorie. «Signor ministro, nel dicembre scorso, con le decisioni del Consiglio europeo di Maastricht di procedere alla creazione dell'Unione economica e monetaria europea, si è aperta una nuova fase che per il nostro Paese si incentra nell'impegno di portare a compimento il risanamento dell'economia e di partecipare a pieno titolo alla costruzione euro-

DI ROBERTO SOMMELLA

pea. Questo impegno», scrive ancora Ciampi nella lettera ancor oggi inedita al grande pubblico, «coincide sostanzialmente con la durata della legislatura di recente iniziata. In siffatta prospettiva ritengo sia nell'interesse del Paese che la responsabilità di vertice venga affi-

data a persona che abbia di fronte a sé un arco temporale di permanenza nella carica esteso almeno fino alla costituzione dell'Unione economica e monetaria europea. Le considerazioni suesposte, personali e attinenti la situazione economico-istituzionale, mi hanno indotto a maturare la

decisione di dimettermi, non appena con la formazione del nuovo governo si fosse conclusa la fase politica post-elettorale. Le vicende gravi e dolorose che il Paese sta vivendo mi trattengono ora dal farlo. A ogni modo, con la presente lettera pongo a disposizione del governo l'ufficio di governatore, pronto a rassegnare le dimissioni secondo la procedura statutaria della Banca in qualsiasi momento mi venga indicato».

Era il 24 luglio, il paese era stretto nella morsa della speculazione finanziaria e dell'inizio di Mani Pulite. Ciampi, in un primo momento, fu dissuaso da Amato e Barucci da una scelta che avrebbe potuto destabilizzare i già fragili rapporti con gli investitori istituzionali ma alla fine di dicembre del 1992, dopo una seconda missiva in settembre in cui ribadiva le sue intenzioni e dopo reiterate pressioni su Palazzo Chigi e Via XX Settembre, Ciampi ottenne il via libera alle procedure che lo avrebbero portato alle dimissioni dall'incarico, che all'epoca era a vita. Sarebbe stato sostituito da Antonio Fazio. Per lui era già in vista un nuovo lavoro: quello di presidente del Consiglio e poi ministro del Tesoro nel governo Prodi nella fase di ingresso dell'Italia nella moneta unica. L'Europa era nel suo destino. (riproduzione riservata)

